

SALUTE in GRATA

*"il Fuori si accorga
che il Dentro è una sua parte"*

Periodico di Informazione sulla Salute della 2° Casa di Reclusione Milano - Bollate



• AFFETTIVITÀ IN CARCERE

BANALE APPARENZA



Antonino Bartolotta
co-Vice Direttore

Si avanza così, senza la sincerità della carne e con il pensiero solitario che porta ad inaridire anche il sentimento. Molte volte, in sogno, ho provato come avrebbero dovuto svolgersi i sentimenti; svegliandomi quasi soddisfatto, come se un'esistenza superiore e indefinibile mi avesse dato ragione. Ho aspettato il giorno dell'incontro con una gioia stravolta, con quella gioia che riesce a mettere sottosopra la vita.

Non saprei le parole da dire, nonostante io le ho immaginate luminose di bontà; accorgendomi talvolta di aver pensato parole senza significato, che mi portavano via la bocca e l'anima. Parole avventate che non si ritolgono più, parole che vuotano l'essere con piacere frenetico: parole alle quali succedono paure alienate, giorni temporaleschi, piogge calde e asciutte più della stessa aridità che dovrebbero bagnare.

Si procede così, mangiando i muri, sognando e combattendo il tempo. Quel tempo che manovra i fili e ci alletta con paraventi di armoniose melodie.

Si sopravvive e si scrive. Forse si parla e si sogna d'amore. Si resiste per lettere, udendo solo il rumore dei passi e aspirando al galoppo che c'è negato. È un autentico bisogno incorniciato in ogni granello di



quest'assordante sabbia di mare che determina una disabitudine ad ogni manifestazione affettiva, che rappresenta l'ineluttabilità del sentimento. Un sentimento immaginifico che ha la levità di un ricamo, dove è necessario stemperare tutto, giacché è teso a realizzare in allegorie i vagheggiamenti e le aspirazioni della mente, in contrasto con la realtà quotidiana.

In un ambiente dove la socializzazione è un concetto effimero, manifestato per necessità, viviamo un appiattimento delle emozioni, innalziamo barriere di difesa e si accantona il bisogno di "calore umano". E dopo? ... dopo il corso, ci si accorge di aver perso una parte di vita, di relazioni; emergono paure che possono sembrare banali ma che non lo sono. Sono le difficoltà delle proprie emozioni, espres-

sioni dolci e acerbe. È la comunicazione di queste, l'impatto diretto, il linguaggio del corpo, il contatto fisico e la preclusione in anni della manifestazione affettiva.

È naturale che nel risultato di questa condizione affiori la paura di una vita sospesa. È l'atrofizzazione del carcere che spersonalizza l'individuo esteriormente mentre nel profondo acuisce l'individualità, l'essere soli. Soprattutto per chi ha affrontato una lunga detenzione, è difficile "concretizzare" quelle emozioni che più volte sono state espresse con parole e scritti, trasportare tutto nella vita reale, condividere sentimenti con le persone che pur da lontano ci hanno accompagnato e hanno permesso ai nostri sentimenti di rimanere vivi nonostante ogni limitazione.

DIRETTORE RESPONSABILE

Angelo Maj

VICE DIRETTORI Antonino Bartolotta

Viviana Brinkmann / Matilde Napoleone

SEGRETARIO Vincenzo Micchia

VICE SEGRETARIO Flavio Vescovini

ART DIRECTOR Rocco Squillacioti

VICE ART DIRECTOR

Michele Petraroli / Said Kurtesi

CAPO REDATTORE Renato Vallanzasca

VICE CAPO REDATTORI Isidoro Bossio

Michele Di Lernia

REDATTORI

Dino De Benedictis / Marcello Mazzeo

Daniilo Romano

REDAZIONE AL FEMMINILE

Rebecca Conti / Ada Shadow

Angela Maddalena

CORRETTORI TESTI

Gualtiero Leoni / Romeo Rosario

Vittorio Brevi

SCREENING IMMAGINE E FOTOGRAFIA

Antonio Sorice

AMMINISTRAZIONE Danilo Romano

DISEGNATORE Massimo Foti

INVIATA ESTERNA Giulia Cinali

INVIATO INTERNO Massimo D'Ordorico

SUPERVISORE SCIENTIFICO

Roberto Danese

TRADUTTORE Enton Cara

DIFFUSIONE Francesco Siragusa

LOGO Giuseppe Cassano

HANNO COLLABORATO

Daniela Alterio / Antonino Bartolotta

Isidoro Bossio / Silvia Coldesina

Rebecca Conti / Domenico Cosmai

Roberto Danese / Gaia Desiderio

Michele Di Lernia / Fabio Fossati

Francesco Fusano / Deborah Hudorovich

Said Kurtesi / Gualtiero Leoni

Maria Gabriella Lusi / Settimo Manfrinato

Marcello Mazzeo / Matilde Napoleone

Sergio Principe / Rosario Romeo

Lia Sacerdote / Pietro Sammarco

Ada Shadow / Andrea Tarantola

Salvatore Tassinari / Anna Valentino

Flavio Vescovini / Vincenzo Visciglia



EDITORE

Associazione di Volontariato

Gli amici di Zaccheo-Lombardia

Sede Legale Via T. Calzecchi, 2

20133 Milano

Tel. 02/33402990 Cell. 347 7402524

www.amicedizaccheo-lombardia.it

info@amicedizaccheo-lombardia.it

Aderente alla Conferenza

Regionale Volontariato

Giustizia della Lombardia

Aderente alla Federazione

Nazionale dell'informazione

dal carcere e sul carcere

STAMPA

MIOLAGRAFICHE S.r.l

Via N. Battaglia, 27

20127 Milano

Questo numero è stato chiuso in Redazione il

16/11/2010 alle ore 19:00

Tiratura copie 12.000



AUGURI

2 L'EDITORIALE

BANALE APPARENZA

Antonino Bartolotta

4-5 UN NUOVO MODELLO

TRATTAMENTALE

Maria Gabriella Lusi

6-7 PERSONALE DELLA

SEGRETERIA TECNICA

La Redazione

7 IL MODELLO BOLLATE È

FRONTE DI STUDIO

La Redazione

8-9 CONSAPEVOLEZZA E

SVILUPPO

Ada Shadow

10 LA VOCE

DELL'INFERMERIA

Anna Valentino

11 MATRIMONIO A BOLLATE

Deborah Hudorovich

12-QUANDO AFFETTIVITÀ

VUOL DIRE FIGLI

Lia Sacerdote

13 DIETRO LE SBARRE

Flavio Vescovini

14 L'ARDUA QUESTIONE

DELL'AFFETTIVITÀ IN

CARCERE

Silvia Coldesina

Gaia Desiderio

17 APERTURA DELL'UFFI-

CIO NELL'AREA SANITARIA

Andrea Tarantola

18-19 AFFETTIVITÀ E

SESSUALITÀ IN CARCERE

Salvatore Tassinari

19 COLLOQUI PRANZO

Gualtiero Leoni

20-21 INTERVISTA DOPPIA

La Redazione

22-23 CONCORSO LETTERARIO

Francesco Fusano

24-25 AMORE IN CARCERE

Rosario Romeo

27 UN PO' D'AFFETTO

UMANO

Said Kurtesi

28 FUMO E RADIOTERAPIA

Daniela Alterio

29 RISULTATI CAMPAGNA

ANTIFUMO

Michele Di Lernia

RUBRICHE

11 **ORDINAMENTO**

PENITENZIARIO

Isidoro Bossio

15 **L'AREA SANITARIA**

INTERVISTA AL DIRIGENTE

SANITARIO

La Redazione

16 **1 REPARTI**

UN FILO SOTTILE E RESISTENTE

Sergio Principe

17 **INFO DALL'AREA**

SANITARIA

PRATICHE D'INVALIDITÀ CIVILE

Settimo Manfrinato

20 **FREDDURA**

La Redazione

23 **L'OCCHIO DELLA DONNA**

Rebecca Conti

25 **LA SALUTE IN TAVOLA**

LASAGNE AL SALMONE E RUCOLA

Vincenzo Visciglia

26 **LA SALUTE DELLO SPIRITO**

L'EROS DI GESÙ

Don Fabio Fossati

30 **GLI AMICI DEGLI**

ANIMALI

UN ABBRACCIO SOGNATO

Marcello Mazzeo

31 **LA POSTA**

Domenico Cosmai

31 **POESIA**

Pietro Sammarco



UN NUOVO MODELLO TRATTAMENTALE

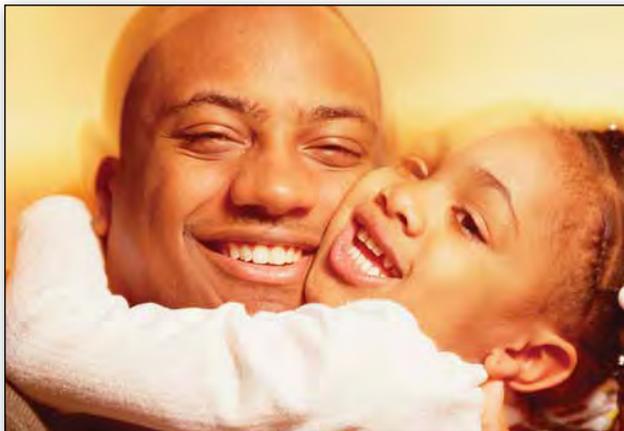
Il supporto emozionale necessario



Dott.ssa Maria Gabriella Lusi
Vice Direttore II C.R. Milano-Bollate

Ho riflettuto a lungo negli ultimi anni su quali debbano essere gli elementi portanti di ogni intervento orientato all'educazione, e l'ho fatto sia a procedere dalla responsabilità derivante dal mio ruolo genitoriale, sia a procedere dalla responsabilità istituzionale/costituzionale del mio ruolo professionale. Orbene, sono giunta ad una certezza, ovvero che l'esercizio di una funzione educativa non possa prescindere da due elementi, ovvero regole e sentimenti. Educazione per così dire "normativa" ed educazione "sentimentale" come tracce basiche dell'esercizio di una funzione educativa (e ri-educativa) che abbia un unico indirizzo: la persona, la cui crescita può dirsi completa solo se l'adesione alle regole è non solo forma, ma è anche un "sentire".

Tale premessa, forse pleonastica ma molto sincera, introduce in via consequenziale l'argomento dell'affettività delle persone private nella libertà personale. L'art. 15 dell'Ordinamento Penitenziario indica, tra gli elementi del trattamento, i rapporti con la famiglia. E' di tutta evidenza che i legami affettivi con i propri cari costituiscono per la persona



detenuta (fin dal momento dell'ingresso in Istituto) il supporto emozionale necessario per intraprendere con motivazione un percorso di reinserimento sociale. La volontà del cambiamento matura il più delle volte in ambito familiare, ed è per questo che il sentimento affettivo deve essere considerato tra i principali elementi su cui far leva ai fini rieducativi. Recenti Direttive dell'Amministrazione Penitenziaria, coerentemente con l'obiettivo di porre al centro dell'azione amministrativa latu sensu intesa la persona detenuta, impegnano le Direzioni degli Istituti Penitenziari a valorizzare tutti i momenti di contatto tra il ristretto e i suoi cari, realizzando tutti gli sforzi che le risorse disponibili e le previsio-

ni normative consentono, ed evitando ogni forma di ostacolo indebito al mantenimento delle relazioni familiari fin dal momento dell'ingresso in istituto. Da tali premesse sono derivati significativi interventi volti al riconoscimento ed alla garanzia del diritto all'unione familiare.

In tal senso cito l'invito dei Superiori Uffici alle Direzioni affinché "le istanze di colloquio o di corrispondenza telefonica provenienti dagli stranieri, siano istruite con la massima elasticità consentita"; la recente rivisitazione del tradizionale divieto di effettuare telefonate verso le linee di telefonia mobile, che ha introdotto la possibilità per i detenuti comuni di media sicurezza, di chiamare ai telefoni cellulari a condizione che non

abbiano effettuato colloqui visivi né telefonici per un periodo di almeno quindici giorni. Questi e molti altri interventi ministeriali sono rivolti all'adozione di un nuovo modello trattamento fondato sul mantenimento delle relazioni affettive, a partire dalla considerazione che l'interruzione o anche solo il deterioramento dei rapporti affettivi e familiari può comportare effetti desocializzanti non auspicabili, ma soprattutto disagio e sofferenza individuali che, nei casi più gravi, possono tradursi in rischi suicidari. L'esperienza di tutti i giorni ci conferma che dal contatto coi familiari può derivare forza e benessere, traducendosi i colloqui coi familiari in sostegno morale e psicologico. Ne consegue l'impegno affinché l'ufficio colloqui profonda ogni sforzo al fine di rendere (compatibilmente con l'esiguità di risorse in campo) un servizio il più possibile misura-

to in relazione alle esigenze della famiglia. Particolare attenzione è pertanto dedicata agli ambienti destinati ai colloqui, agli orari, all'accoglienza dei bambini affinché l'attesa di vedere il genitore detenuto si traduca in momento di accoglienza e di gioco piuttosto che in un fattore di disorientamento, sofferenza ed ansia. Valorizzare le relazioni familiari quali elemento del trattamento significa creare un rapporto di collaborazione e di fiducia tra la struttura penitenziaria ed i familiari del detenuto soprattutto ma non solo attraverso un servizio colloqui orientato alla massima professionalità, accoglienza, rigore ed umanità. È altresì impor-



tante l'interazione della famiglia con l'istituzione ed i suoi operatori. Sul fronte dell'affettività, tante sono le azioni realizzate ed in fase di realizzazione che caratterizzano il Progetto Bollate, a riprova del forte impegno della Direzione e di tutto il suo personale rivolto all'obiettivo di un carcere a "misura d'uomo" (come ama definirlo il nostro Direttore) e, come vorrei aggiungere, "dei suoi sentimenti".

**I componenti della
Redazione di "Salute in Grata",
dello Sportello Salute e i volontari
dell'Associazione di volontariato "Gli amici di
Zaccheo – Lombardia" sentitamente
ringraziano la Schneider Siegel Srl per la
generosa donazione di cancelleria
inviataci.**

INTERVISTA

PERSONALE DELLA SEGRETERIA TECNICA

Presso l'Area Trattamentale



COME È ORGANIZZATO IL LAVORO NEL VOSTRO UFFICIO?

Questo ufficio è una succursale della Matricola (ufficio dove sono registrati i detenuti all'entrata in Istituto); qui sono esaminate tutte le richieste dei detenuti inoltrate ai Tribunali di competenza, oltre ai diversi benefici di Legge.

QUALI SONO LE RICHIESTE PIÙ FREQUENTI?

Le priorità sono in relazione alle istanze più usuali, tra le quali l'Art.21 dell'Ordinamento Penitenziario, che da la possibilità al detenuto di essere assegnato al lavoro esterno; la liberazione anticipata, concessa al condannato che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione. In pratica si tratta di una detrazione di quarantacinque giorni per ogni singolo semestre di pena scontata. Aggiungiamo alle sopracitate i permessi premio, accordati dal Magistrato di Sorveglianza, sentito il Direttore d'Istituto, quando il detenuto che ha tenuto una regolare condotta non risulta socialmente pericoloso.

ESISTE UNA PRIORITÀ TEMPORISTICA TRA LE QUESTIONI GIURIDICHE E QUELLE AMMINISTRATIVE?

Non esiste una precedenza



Giovanni Ciaramitano, Salvatore Napoli

tra gli Organi Competenti, di nessun genere; facciamo notare che i ritardi non dipendono quasi mai da noi. Ad esempio, l'ufficio che fa da tramite con il Tribunale di Sorveglianza, e si occupa esclusivamente delle liberazioni anticipate, è gestito unicamente da due persone; talvolta, è umano pensare che si possano produrre dei ritardi nelle risposte.

QUALI NOVITÀ VORRESTE APPORTARE PER SNELLIRE E QUINDI MIGLIORARE IL VOSTRO LAVORO?

Anche nel nostro ufficio risentiamo della carenza d'organico; pensate che su 1080 detenuti, circa l'80% usufruisce dei benefici di Legge. Gestiamo in pratica tutte le richieste suddividendo il nostro lavoro in cinque persone.

È DIFFICILE POTER COMUNICARE CON GLI OPERATORI

DEGLI ORGANI COMPETENTI?

Con le cancellerie dei Tribunali di competenza siamo in contatto diretto, pertanto abbiamo un buonissimo rapporto con i rappresentanti di tali uffici.

NELLA VOSTRA OPERA DI MEDIAZIONE TRA DETENUTI E ORGANI COMPETENTI C'È UN RAPPORTO UMANO OPPURE PRETTAMENTE CARTACEO?

Con gli utenti ci adoperiamo verbalmente per chiarire eventuali errori di compilazione nelle richieste pervenute e se si tratta di beneficiari di art.21 O.P. cerchiamo, collaborando con gli Educatori, di capire quali sono le effettive necessità degli utenti.

QUALI CONSIGLI DARESTE A UN DETENUTO CHE NON CONOSCE LE MODALITÀ PER UNA CORRETTA COMPIAZIONE DI UNA ISTANZA? E QUANTO È RILEVANTE LA

COLLABORAZIONE CON LO SPORTELLINO GIURIDICO?

Raramente, salvo alcuni casi, dobbiamo intervenire per chiarire la corretta formulazione delle Istanze; generalmente i detenuti sono già supportati efficacemente dallo Sportello Giuridico.

ESISTONO DEI PRESTAMPATI PER QUALSIASI TIPO DI RICHIESTA DA PARTE DI UN DETENUTO? SE SÌ, QUALI?

I nostri colleghi dei Reparti

sono dotati di prestampati e moduli preposti da distribuire all'occorrenza ai richiedenti da noi chiamati direttamente presso l'ufficio per espletare eventuali chiarimenti; questo sistema garantisce una tempistica accettabile per ogni tipologia di richieste.

SIETE SODDISFATTI DEL VOSTRO OPERATO PRESSO L'ISTITUTO DI BOLLATE?

Eseguiamo il nostro lavoro

con passione e determinazione; malgrado il notevole movimento di pratiche, ci sentiamo umanamente gratificati quando riscontriamo il recupero di detenuti ai quali vengono applicati i benefici di Legge. A differenza dell'Ufficio Matricola, prettamente giuridico, la nostra segreteria tecnica è l'ultimo passo di un detenuto verso la libertà.

La Redazione

Visita della delegazione rumena

IL MODELLO BOLLATE È FONTE DI STUDIO

Possibilità di esportare il progetto

A ottobre, presso la seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate, abbiamo ricevuto la gradita visita di una delegazione rumena, in rappresentanza del progetto **Social** (Strategia per l'occupazione e la qualificazione attraverso formazione e attività per la libertà). Il progetto ha l'obiettivo di combattere la recidiva, che riguarda oltre il 50% della popolazione carceraria rumena, basandosi sulle possibilità lavorative dei detenuti stessi e studiando le realtà italiane mediante visite programmate nelle nostre carceri. Quale esempio migliore di Bollate? Seguiti nella visita in Istituto dalla Dott.ssa Matilde Napoleone, il gruppo, composto da circa venti persone, ha dialogato con noi, chiedendoci quali fossero le diverse attività svolte da un detenuto; dalle dimensioni

delle celle, al numero dei detenuti che le occupano, dei propri legami affettivi, al Progetto Salute che, insieme al nostro giornale, sono parte integrante delle attività dell'Istituto. Le domande della delegazione hanno toccato ovviamente la tema-

tica del lavoro; quali siano i requisiti per ottenere i benefici di Legge del nostro Ordinamento Penitenziario, e quali le aziende esterne che permettono di lavorare all'interno dell'Istituto.

La Redazione





Percorsi

CONSAPEVOLEZZA E SVILUPPO

La casetta

Una strada nel bosco, un ruscello che scorre, un ponticello che lo scavalca, un giardino che profuma, una casa ...com'è triste quella strada, quel ruscello, quel ponticello, quel giardino, quella casa senza un filo di fumo!

(B.Brecht)

Ho visitato la “casetta” e subito mi è venuta in mente la breve espressiva poesia di Brecht, sul significato profondo e intimo della presenza umana nelle e sulle cose. L'aspetto è quanto di più simile a una casa, identificata e significata attraverso gli ambienti, che meglio disegnano l'abbraccio di una famiglia: una cucina, una stanza da soggiorno, un bagno. Eppure è attesa la visita della famiglia e la messa in scena degli affetti

per trasformare quell'ambiente in una “casetta”. Sviluppare uno spazio ordinato e costruito per favorire la comunicazione, per consentire un'affettività libera da vincoli esterni e veicolata solo da quelli emozionali e affettivi è parso un modo di indirizzare in un ricordo di consuetudine o di recuperato rapporto familiare le situazioni critiche che si possono verificare, in seguito ad una detenzione, tra genitori e figli. Occorre aggiungere il vero senso della famiglia e dei rapporti nella sostanza e nell'intimità, di rapporti dolenti e conflittuali, per arrivare a stemperare e amalgamare in un tutto armonico le essenze della sofferenza individuale. La Dott.ssa Fregoni, dell'équipe della Cooperativa Spazio Aperto Servizi,

ci ha illustrato il progetto che ha consentito la realizzazione della “casetta”: sviluppare la consapevolezza di un percorso da fare con il genitore dentro, con il minore fuori e con chi di questi si occupa. La “casetta” apre la porta al vivere quotidiano, ma non chiude alla vita e alla realtà, anche se dura e difficile da affrontare. Prima di arrivare agli incontri, bisogna affrontare il percorso della verità difficile, il bambino (da 0 a 14 anni) viene a conoscere dove il genitore si trova e non ci sono possibili scorciatoie o bugie; quella è la “casa di nessuno”, e può essere solo un terreno fertile di intimità e amore che potrà preludere alla vera casa, fisica, ma anche mentale, da costruire insieme. Per ogni nucleo, che ha deciso di aderire al progetto, è predisposto ad hoc un percorso da compiere e individuato un obiettivo per ogni soggetto. Non basta l'adesione del genitore dentro, è necessaria la collaborazione di chi fuori si occupa del minore perché l'empatia, che apre le porte alla divisione delle gioie e dei dolori altrui e che significa amore, deve coinvolgere tutti coloro che partecipano al processo di sostegno e di ausilio per le emotività e le criticità dei



INTERNO "CASETTA" II CASA RECLUSIONE MILANO-BOLLATE



INTERNO "CASETTA" II CASA RECLUSIONE MILANO-BOLLATE

vissuti che i minori affrontano. Colloqui di supporto accompagnano la difficoltà, l'emozionabilità, la complessità dell'essere genitori, sovente con situazioni familiari in cui è difficile la comunicazione. Lo scopo è aiutare il superamento della barriera emozionale che può non consentire il fluire delle più comuni emozioni, la rabbia, la paura, la delusione ma anche la gioia, la commozione, la speranza. Gli incontri sono cadenzati sulle caratteristiche familiari e personali e sulle disposizioni dei Servizi Sociali e/o dal Tribunale per i Minorenni. Dal punto di vista del reinserimento, il mantenimento o il recupero di un'affettività familiare

sono parte basilare di una socializzazione valida, motivo per il quale il progetto della "casetta". Al termine del colloquio con la Dott.ssa Fregoni, mossa dall'emozione e dall'interesse che è riuscita a trasmettermi, ho osservato due adolescenti che stavano preparandosi

all'incontro con il genitore nella "casetta", sembravano diffidenti, studiavano in maniera attenta le reazioni di chi era intorno a loro.

Mi sono sembrati grandi, non solo fisicamente, per l'ambiente che li attendeva; mi è sembrato che si potessero sentire racchiusi e imprigionati tra le piccole cose della "casa di nessuno" e allora ho immaginato, o forse sognato, una porta che si apriva su un giardino, pur piccolo, che potesse significare, per loro e per il genitore, che una via per il fuori era pronta e che si poteva imparare a gestire lo spazio della coscienza e dell'amore con libertà consapevole.

Ada Shadow



La Redazione esprime un caloroso benvenuto ai nuovi redattori, da sinistra: Flavio Vescovini, Vittorio Brevi, Michele Petraroli. A tutti voi, BUON LAVORO!



Una relazione professionale

LA VOCE DELL'INFERMERIA

Accompagnare chi è in difficoltà



Anna Valentino
Infermiera

L'attività che svolgo all'interno dell'Istituto è basata soprattutto sulla relazione d'aiuto e nello stabilire un rapporto di qualità con il detenuto. Per quanto mi riguarda dimostro affetto, nei confronti dei reclusi, assumendo un particolare approccio sul loro disagio psicologico, in particolare verso i vissuti, le emozioni e gli stati d'animo. Il detenuto (soprattutto nella prima carcerazione) è soggetto a debolezza e il fatto di negargli l'affettività potrebbe solo aumentare la sua recidività. Interagisco mediante uno scambio di informazioni e di emozioni, tenendo presente degli umori e dei sentimenti che il detenuto mostra ed è solo così che riesco a stabilire una buona relazione umana e professionale. Il conoscere e confrontarsi riesce a volte a rinforzare o correggere determinati atteggiamenti e comportamenti di relazione. Sono assolutamente convinta che per instaurare una sana relazione professionale e conseguentemente, di fiducia e di aiuto, non occorre farsi carico delle sofferenze e dei drammi personali con cui siamo a contatto tutti i giorni, ma occorre avere la capacità di comprendere i sentimenti della persona

con cui si sta interagendo. Per stabilire questo tipo di relazione è importante che ci sia rispetto reciproco, solo così mi trovo nella situazione ottimale di assumere un atteggiamento di ascolto e di attenzione che facilita la comprensione del problema e le sue possibili evoluzioni, per stimolare un cambiamento, accompagnando il detenuto che è in difficoltà in un percorso di crescita e di consapevolezza. Durante questi approcci, ho imparato ad ascoltare, a informare, a comunicare e soprattutto a stare in silenzio sostituendo alle parole messaggi non verbali che per me sono carichi di significato più che tante parole inutili.

Può sicuramente stimolare operatori come la sottoscritta ad andare avanti in questo percorso di relazione con i detenuti, nonostante diverse difficoltà lungo il tragitto. Maggior considerazione per chi è in carcere, che non significa minor sicurezza per chi sta fuori; un regime detentivo che non offre alcuna possibilità di scelta alla persona,



che non gli dà l'opportunità di poter gestire le sue emozioni affettive e che di conseguenza lo privi di ogni legame affettivo con la vita esterna, risulta essere, un fattore potenzialmente negativo riguardo la capacità di adattarsi alla realtà che incontrerà, diventando sempre più passivo e rinunciatario e quindi destinato a commettere altri errori che, inevitabilmente, lo riporteranno in carcere. Volevo ringraziare i detenuti per la fiducia e la stima professionale che dimostrano ogni giorno e ringrazio gli Agenti di reparto e l'Infermeria che individuano chi realmente ha bisogno di aiuto non ostacolando e riconoscendo al lavoro infermieristico e medico la comunicazione con il detenuto, parte essenziale per una vera relazione.



Isidoro Bossio
Vice Capo Redattore

Le Legge sussiste

ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Diritto alle relazioni familiari

Legge n°354 del 26/07/1975 sull'Ordinamento Penitenziario e sull'esecuzione delle pene e delle altre misure privative o limitative della libertà. ART.61: (Rapporti con la famiglia e progressione nel trattamento):

- 1) La predisposizione delle direzioni degli Istituti e dei Centri di servizio sociale.
- 2) Particolare attenzione è dedicata ad affrontare la crisi conseguente all'allontanamento del soggetto dal nucleo familiare, a rendere possibile il mantenimento di un valido rapporto con i figli, specie in età mi-

nore, e a preparare la famiglia, gli ambienti prossimi di vita, e il soggetto stesso al rientro nel contesto sociale. A tale fine, secondo le specifiche indicazioni del gruppo di osservazione, il direttore dell'Istituto può:

A) concedere colloqui oltre quelli previsti dall'art 37.

B) autorizzare la visita da parte delle persone ammesse ai colloqui, con il permesso di trascorrere parte della giornata insieme a loro in appositi locali o all'aperto e di consumare un pasto in compagnia, ferme restando le modalità previste dal secondo comma dell'art. 18.

Promessa d'amore in carcere

MATRIMONIO A BOLLATE



... "e vissero felici e contenti"

Da molto tempo aspettavo questo momento, da sempre sognavo il matrimonio con il Principe Azzurro. Da dieci anni il mio Principe Azzurro condivide la mia vita, resa felice da due splendidi bambini, che sono la luce dei nostri occhi e la gioia dei nostri cuori. Lui mi ha sempre dato tanto amore e insieme abbiamo vissuto gioie e dolori, sempre uniti e capaci di aiutarci e darci coraggio a vicenda. Ora abbiamo deciso di dirci "sì" per sempre, proprio qui in carcere a Bollate. La gioia e l'emozione mi fan-

no dimenticare la sofferenza del luogo in cui mi trovo, mentre la visione di noi due, uno di fronte all'altro, uniti in una promessa d'amore, mi fa mancare il respiro. Sono stata molto fortunata ad incontrare sul mio cammino, non sempre facile, un uomo come il mio Principe: mi ha dato tanto tanto amore! Ed io lo ricambio con tutta me stessa. Chi mi ascolta esprimere i miei sentimenti e descrivere la mia unione, ha l'impressione che io viva in una favola, ed è proprio così, perché sono sicura, come in ogni favola che si



rispetti, che alla fine i protagonisti ... "vissero felici e contenti"!

Deborah Hudorovich



“Bambinisenzasbarre” QUANDO AFFETTIVITÀ VUOL DIRE FIGLI

Impotenza di chi è recluso

Sembra facile parlare di affettività. Possiamo dire cose semplici e ovvie, ma sappiamo come in carcere diventino espressive. È più difficile affrontare il tema quando si raggiunge il nodo più intimo e personale della questione, sapendo quanto spazio questi sentimenti occupano la vita in carcere e quanto la invadano. Il desiderio di relazione con i figli è tema centrale degli incontri del gruppo “essere padri oltre il carcere”, che “Bambinisenzasbarre” incontra ogni settimana a Bollate da anni. Il lavoro di scambio e condivisione sul tema dell'affettività legata alla relazione con figli e famiglia è il centro del lavoro di riflessione che l'Associazione fa da sempre. Non è facile raccontare le esperienze di chi ogni giorno vive la separazione che il carcere impone dentro le storie di vita personali. Vivere al meglio i momenti di contatto e di relazione consentiti, tempo prezioso e unico di scambio di affetto che si esprime giocando coi figli, attraverso i racconti della quotidianità. Sono pezzi di vita che mantengono il filo sottilissimo e resistente del legame genitoriale. Mantenere il proprio ruolo è tema



GRUPPO "ESSERE PADRI OLTRE IL CARCERE" II C.R. MILANO-BOLLATE

centrale di condivisione; le riflessioni su come avviene il colloquio, la qualità della relazione con i figli, la capacità di ascolto in quel tempo limitato in cui si deve recuperare la settimana trascorsa, il mese, della storia di ciascuno, delle relazioni familiari, che diventano valori assoluti. Tutto questo può rappresentare difficoltà o barriere insormontabili, se le relazioni familiari diventano conflitti e le separazioni roture. Le madri sembrano avere un potere assoluto; permettendo al figlio di mantenere il legame, che amplifica il senso d'impotenza di chi è recluso. Spesso il conflitto interviene pesantemente a impedire la continuazione del rapporto con i figli, sappiamo che per molti papà, essere in carcere significa non avere più con-

tatti con loro. Le situazioni naturalmente sono diverse, la peculiarità di ogni caso è essenziale per individuare un supporto possibile. Intercettare la paura e la solitudine, che la madre dei figli sta vivendo, è un primo passo nell'attesa di ritrovarsi. “Mantenere rapporti con il proprio genitore detenuto, sapere dove si trova, per quanto tempo fa parte della storia di quel figlio è importante per crescere” (Alain Bouregha, psicanalista, presidente di Eurochips, la rete europea di cui Bambinisenzasbarre fa parte). Bambinisenzasbarre è presente nelle tre carceri milanesi, condividere le esperienze aiuta a trovare un modo per esprimere gli affetti, perlomeno quello con i figli, anche in detenzione.

Lia Sacerdote

La mia mente vola DIETRO LE SBARRE

Amore e odio



S spesso mi ritrovo vicino alle inferriate della cella a guardare il cielo, e allora la mia mente vola. Le sbarre trattengono solo il mio corpo ma il mio spirito corre dai miei cari, dalle persone che amo e che ho amato; dalle persone alle quali vorrei essere vicino. Vorrei abbracciarle, stare con loro e condividere le piccole gioie e i problemi quotidiani, far parte ancora della loro vita. Penso che a tutti sia successo. Chi non ha mai invidiato gli uccelli liberi nel giardino desiderando di essere uno di loro per volare fino a casa, anche per pochi attimi, e vedere se tutto va bene? Perché proviamo questi sentimenti? È semplice: perché i nostri familiari sono gli affetti più cari che abbiamo a questo mondo, coloro che continuano ad amarci e che ci pensano; coloro che fanno sacrifici per venirci a trovare. Sono coloro che ci portano il "pacco" con gli indumenti, versandoci i soldi che ci permettono di vivere con più agio. Tutto questo perdonando gli errori che abbiamo commesso nella vita. Io, fin d'ora ho parlato di affetto ma preferirei parlare di amore, poiché la parola "affetto" mi sembra riduttiva. L'amore è un sen-



timento molto forte, come l'odio, e come tale ci porta a provare emozioni molto intense; tanto intense che talvolta sia l'uno che l'altro ci possono portare a compiere gesti estremi. La grande differenza è che l'amore significa donare e donarsi senza mai chiedere nulla in cambio. L'odio, per contro, è solo l'espressione di un profondo egoismo. Ognuno di noi darebbe la vita e tutto ciò che possiede per le persone che ama e l'amore può portarci a sacrificare ciò che abbiamo di più prezioso: la vita e la libertà. Noi proviamo sentimenti d'affetto anche nei confronti degli amici. E quando parlo d'amici parlo di quelle persone che condividono con noi momenti

belli e brutti. Affetto è anche quello che tante persone provano verso gli animali, che sovente condividono con noi la quotidianità e ci danno tanto chiedendo in cambio solo di essere corrisposti. In questo mondo in cui si litiga e si uccide per motivi futili, c'è troppo poco spazio per i sentimenti, l'altruismo e la tolleranza. Vorrei tanto poter dire che cambierà ma ci credo poco e comunque mi piacerebbe sperare che ognuno iniziasse a cambiare se stesso, con buona volontà e umiltà. Forse il mondo resterà lo stesso, ma almeno potremo dire di averci provato.

Flavio Vescovini
Vice Segretario





Dal momento in cui un individuo entra in carcere, le possibilità di coltivare e far crescere le relazioni affettive diminuiscono notevolmente sino alla sospensione dei rapporti umani e delle relazioni personali: entrando in carcere l'uomo vive un grossolano processo di depersonalizzazione ed uno parallelo di adattamento all'ambiente, contraddistinto dal codice della subcultura carceraria. Già si deve tenere presente che lo stato di detenzione modifica le funzioni cognitive del soggetto e che si verificano gravi alterazioni e mutilazioni in merito soprattutto agli apparati sensoriali, alla vista, al linguaggio, al movimento, al sesso e soprattutto che la capacità di prendere decisioni subisce un forte declino. Ciò conduce inevitabilmente ad un cambiamento nella percezione della realtà, si innescano meccanismi difensivi come la "minimizzazione", la "razionalizzazione" e la "proiezione", che hanno lo scopo di permettere la sopravvivenza della persona, malgrado le enormi e immediate privazioni subite all'entrata in carcere. Inoltre, il carcere scatena, nella maggior parte dei casi, in un soggetto sano, l'aggressività, la reattività, la spinta alla rivincita; in un soggetto fragile,

cioè più a rischio, depressione, senso di inadeguatezza, apatia verso ogni iniziativa e progetto che lo posso vedere attivamente coinvolto. Il soggetto che oltrepassa il portone di un carcere perde la sua dimensione di uomo e la sua dignità. La vita in carcere è particolarmente dura perché comporta oltre alla privazione delle libertà personali, l'incertezza sul proprio futuro, l'allontanamento forzato dai propri affetti, che possono determinare dei cambiamenti nella persona. Nel contempo, però, tale periodo è contraddistinto dalla costruzione di un progetto di vita, che comprende anche la libertà di vivere la propria affettività-sessualità, aspetto fondamentale della vita del detenuto che deve evolvere. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che chi entra in carcere, fino a quel momento ha avuto una vita sia relazionale che sessuale 'normale', ovvero ha potuto scegliere il proprio o la propria partner con la massima libertà. La popolazione carceraria femminile vive la sessualità in modo diverso; la tensione sessuale è orientata verso manifestazioni di affetto, meno appariscenti di quelli messi in atto dagli uomini, meno violenti e soprattutto, nella maggior parte dei casi, tesi a formare delle re-

lazioni pseudo familiari che richiedono un maggior investimento a livello interpersonale e che probabilmente consentono di recuperare a livello fantastico ed ideale di un aspetto molto doloroso: l'impossibilità di maternità. Per l'istituzione carceraria, le relazioni affettive previste si possono realizzare o con permessi premio a domicilio (ricompense per una buona condotta) oppure con visite-colloqui all'interno del carcere stesso. Il carcere demolisce, anno dopo anno, quella che si potrebbe definire l'identità sociale del detenuto. Tutti sono concordi nel riconoscere che l'attività sessuale nell'uomo rappresenta un ciclo organico che non è possibile interrompere senza determinare nel soggetto, in ogni caso, dei traumi sia fisici, sia psichici. In carcere il tempo si dilata, gli spazi si restringono, prevarica la solitudine, l'emarginazione; la realtà è allucinante, piena di desolazione. Ben si ritiene che l'affettività e la sessualità tendano ad unificarsi, in un unico impulso vitale: nel contingente carcerario invece si consolidano in un binomio irriducibile, fino a sclerotizzare la scissione tra affetti e sesso.

Le psicologhe
Dott.ssa Silvia Coldesina
Dott.ssa Gaia Desiderio

INTERVISTA AL DIRIGENTE SANITARIO



Dott. Roberto Danese
Dirigente Sanitario

I MENÙ SONO STILATI DAL DIETOLOGO MINISTERIALE UGUALI PER TUTTE LE REGIONI OPPURE OGNI ISTITUTO PROVVEDE A MODIFICHE E INTEGRAZIONI?

I menù sono diversi da un Istituto all'altro e tengono conto di diversi aspetti.

LEI INTERAGISCE CON IL DIETOLOGO NELLA COMPILAZIONE DEL MENÙ?

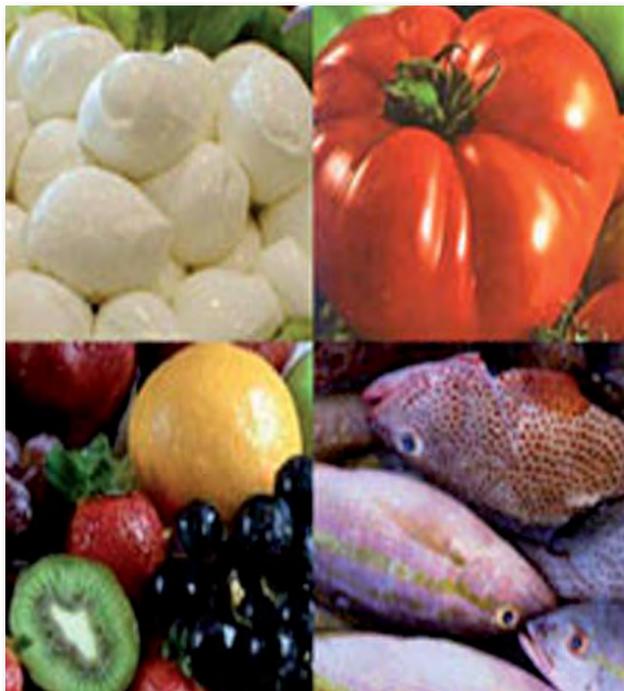
Interagisco nella prima compilazione del menù. Le difficoltà di integrazione del menù emergono poiché il budget pro capite è alquanto limitato.

QUALI SONO LE PATOLOGIE CHE PREVEDONO UNA DIETA PARTICOLARE?

Esistono diverse patologie che necessitano di una particolare dieta ma in questo Istituto è possibile garantirla solo per i diabetici e per le diete dove è necessario prescrivere un vitto ipolipidico.

L'ottimizzazione avverrebbe, superando le evidenti difficoltà logistiche, approntando una cucina destinata esclusivamente alla preparazione dei "vitti speciali" assicurando così una corretta somministrazione alimentare.

A CHI È AFFIDATO IL CONTROLLO DELLE SCADENZE DEGLI ALIMENTI E LA



LORO TENUTA IGIENICA?

La funzione di controllo è demandata alla cucina, nel caso in cui i detenuti constatino dei problemi con il vitto e soprattutto con il sopravvitto possono richiedere il mio intervento. Io provvederò alla verifica delle anomalie eventualmente avvalendomi di analisi di laboratorio.

GLI OPERATORI DI CUCINA SONO SELEZIONATI SU BASI D'IDONEITÀ FISICA E SONO EVENTUALMENTE SOTTOPOSTI AGLI ESAMI PREVISTI PER TALI RUOLI ALL'E-

STERNO?

La selezione del personale della cucina è a cura dell'Amministrazione Penitenziaria e la loro assunzione è a carico del Ministero della Giustizia o della cooperativa appaltante. Esiste la necessità di frequentare dei corsi specifici per la manipolazione degli alimenti. La Regione Lombardia non prevede più esami di laboratorio per poter lavorare in cucina (ex libretto sanitario).

La Redazione

UN FILO SOTTILE E RESISTENTE

L'unica speranza da coltivare

Il pudore negli occhi, velati dalla tristezza, lo sguardo perso oltre il limite delle sbarre...e il pensiero vola e va, il peso e la malinconia dell'assenza appesantiscono le giornate; la colpa di un uomo dovrebbe essere solo sua

come tale, un errore, uno sbaglio che viene pagato a caro prezzo, la vita in frammenti, certezze sfumano lontano, l'unica speranza da coltivare, quella più preziosa, è l'affettività. Mogli, compagne, figli e madri sono le componenti di un'u-

nica collana che ognuno di noi porta custodita gelosamente nel proprio cuore. È un filo sottile ma resistente, che ci porta al contatto dei nostri affetti. La telefonata settimanale e l'appuntamento del colloquio sono quanto di più normale e umano si possa desiderare, considerando la nostra posizione di ristretti; un sorriso dei nostri figli, una carezza alla nostra compagna, emozioni impagabili che d'incanto dissolvono i problemi che tendono ad accumularsi per l'intera settimana. I rapporti familiari soddisfacenti agiscono da deterrente ad ogni conflittualità interna e fanno sì che ognuno di noi, successivamente, metta a disposizione dei compagni il lato migliore di sé.

Sergio Principe

Referente Sportello Salute



MOSTRA DI FILATELIA A BOLLATE

In Novembre, precisamente nei giorni 25 e 26 per i detenuti, e il 27 per gli esterni, sarà allestita un'esposizione di francobolli, presentata dal Circolo Filatelico "Intramur", sorto due anni fa all'interno di questo Istituto. Il detenuto Sante Merlini, responsabile del Circolo sopra citato, insieme al suo staff, ha contattato riviste specializzate e collezionisti privati, i quali hanno donato numerosi francobolli. Tra questi anche il giornale "Riforma", al quale va il ringraziamento generale per i francobolli ricevuti. Con la collaborazione di tutti auspichiamo la riuscita della mostra, onde potersi dare appuntamento all'anno prossimo.

La Redazione



APERTURA DELL'UFFICIO NELL'AREA SANITARIA

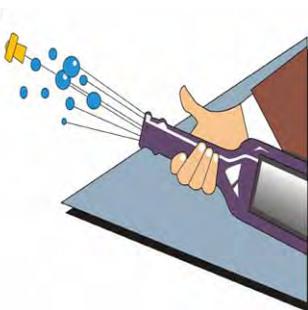


Festa d'inaugurazione

Ciao ragazzi, questa volta, invece di curare il solito intervento d'informazione dall'Area Sanitaria, sono qui a scrivere un articolo sull'affettività in carcere; ebbene sì, mi hanno fatto il lavoro! Tutto è nato quando, insieme ai miei compagni del Gruppo Salute, abbiamo chiesto l'autorizzazione per fare la festa inaugurale del nuovo ufficio dello Sportello Salute in Infermeria.

Siamo pienamente d'accordo con chi pensa che l'affettività in carcere potrebbe migliorare semplicemente passando qualche ora con la ragazza, la moglie, la convivente per i fatti propri (io ci

metterei anche l'amante ...) e soprattutto senza essere osservati dalle telecamere della Polizia Penitenziaria ma finché non sarà possibile, noi abbiamo scelto di dare un po' d'affetto a chi ne ha bisogno. Da quando abbiamo cominciato a frequentare l'Area Sanitaria abbiamo notato che spesso, i ragazzi dell'Infermeria, quando passano davanti all'ufficio, si fermano, magari solo per scambiare due chiacchiere con qualcuno all'esterno dal loro Reparto, qualcuno già lo conoscevamo e qualcun altro l'abbiamo conosciuto dopo, e allora ci siamo chiesti: perché non fare passare una gior-



nata un po' diversa ai nostri compagni del Reparto Infermeria rendendoli partecipi alla festa? È vero, non è molto, ma potrebbe essere un inizio per rendere qualche nostro compagno un po' più felice e farlo sentire più considerato.

Andrea Tarantola
Supervisore Sportello Salute



DALL'AREA SANITARIA

PRATICHE D'INVALIDITÀ CIVILE

Una delle problematiche che maggiormente chiede una soluzione alla Direzione Sanitaria riguarda l'apertura delle pratiche per l'invalidità civile. Il maggior intoppo burocratico è emerso perché la normativa vigente è lacunosa per quanto concerne la popolazione detenuta e in genere le collettività, poiché la trasmissione della pratica deve essere eseguita per via telematica. Al momento l'azienda ospedaliera dell'Ospedale L. Sacco non ha ancora ricevuto i codici d'accesso per l'invio informatico. L'unica soluzione attuabile è quella di richiedere al Dirigente Sanitario una certificazione che dovrà essere consegnata al proprio medico di base che baderà a trasmettere la pratica all'Ente preposto utilizzando i propri codici personali. Purtroppo questa soluzione non è applicabile in tutti i casi perché i detenuti dopo un certo periodo di detenzione sono cancellati dalle liste del medico di base.

Settimo Manfrinato
Segretario dello Sportello Salute

"Reato" d'amore

AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ IN CARCERE

"Non ci siamo accorti"



Qualche mese fa si leggeva sul Corriere della Sera che nel carcere di Bollate una detenuta era rimasta, non si sa come, incinta da un detenuto. Una cosa tenerissima questa che, in un luogo di morte, di sofferenza e di violenza, sbocciasse dall'amore una nuova vita. Ma era successo che il segretario di un sindacato di Polizia Penitenziaria denunciasse l'accaduto e ricorresse al Ministero di Giustizia invocando un'inchiesta. Non per chiedere quale sia la causa dei tanti suicidi in carcere, ma per denunciare un "reato" d'amore.

Parlare oggi di affettività e sessualità in carcere, nelle condizioni in cui queste si trovano, di degrado materiale e morale e di sovrappollamento, è difficile, quasi impossibile. Un detenuto, una detenuta, dovrebbero essere titolari, come ogni altro cittadino, anzi come ogni altro uomo o donna, di diritti inalienabili come il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione, non ultimo, appunto, il diritto alla affettività. Lo dicono le leggi di questo paese, quelle leggi che avevano promesso la rivoluzione e delle quali,



come dice Lucia Castellano, "non ci siamo accorti". E intanto, in questo "cimitero dei vivi" che è oggi la galleria, uomini e donne vengono spogliati/e della propria soggettività, ridotti/e a cose, tolta loro la parola, derubati/e dell'anima.

A proposito di leggi: pochi giorni fa l'On. Amalia Schirru ha presentato alla Camera una proposta di legge sull'affettività in carcere, che prevede una integrazione della vigente disciplina penitenziaria. Realizzazione, all'interno delle carceri, di locali idonei, o di apposite aree, ove i detenuti possano intrattenere rapporti affettivi con i propri cari, senza controllo visivo. Nuovo regime dei permessi con la possibilità di ottenere un permesso di durata fino a quindici

giorni per ogni semestre di carcerazione. Possibilità per i detenuti di trascorrere mezza giornata al mese con i propri familiari in apposite aree all'aperto all'interno delle strutture carcerarie, concessione ai detenuti stranieri, che non abbiano visite da parte di familiari, di colloqui telefonici quindicinali per un tempo più ampio di quello previsto dalle disposizioni vigenti.

Tutto bene, ma non siamo più negli anni settanta e ottanta, quando le iniziative legislative erano, in grande misura, frutto di una forte spinta dal basso, proveniente da una società civile attiva, matura e solidale. Oggi dominano politiche di sicurezza, e nella società crescono individualismo, razzismo, ricerca del successo a misura di denaro.

Dinanzi a noi c'è un lavoro di lunga lena, quasi una rivoluzione da fare, per la conquista di nuovi, crescenti consensi nell'opinione pubblica, di una egemonia culturale perduta da troppo tempo. E questo è affare della politica, che torni ad essere capace di promettere una alternativa di società.

Per concludere, due riflessioni sul merito della questione. Ben vengano innovazioni per moltiplicare le occasioni di relazione affettiva con i familiari, figli, genitori, mogli o mariti, compagni o compagne. Ma occorre che la relazione con il partner possa includere anche la sessualità, altrimenti questa è destinata nelle celle a inaridire nel deserto delle pratiche solitarie o nella omosessualità più o meno forzata.

C'è poi il gran mare degli stranieri. Nel carcere fiorentino di Sollicciano (una Casa Circondariale) sono quasi la metà dei detenuti. Che prospettive per loro? Con le famiglie, quasi per tutti lontane, unico veicolo il telefono, a patto di avere i soldi per pagarselo. Ma è questa una affettività senza sessualità. Quando poi si esce in permesso, unica prospettiva, l'incontro con una prostituta. Una sessualità senza affettività. Niente altro.

Salvatore Tassinari
Presidente Associazione
"Pantagruel"



Gualtiero Leoni
Correttore Testi

Al Quarto Reparto COLLOQUI PRANZO Opportunità di relazioni

I detenuti del Quarto Reparto di questo Istituto hanno da sempre la possibilità, una volta al mese, di usufruire di due ore di colloquio supplementari, a condizione che queste costituiscano l'occasione di un pranzo preparato da loro stessi, della durata di tre ore, da trascorrersi con i propri famigliari. Poter usufruire di un intervallo di tempo così lungo rispetto allo standard dell'ora di colloquio abituale, è un beneficio enorme per noi reclusi e, in egual modo, per i nostri cari.

L'opportunità di trascorrere insieme un arco di tempo maggiore, ci si dimentica quasi di essere in carcere. Ci avviciniamo a una riappropriazione, seppur momentanea e fugace, di una dimensione di intimità affettiva maggiore, e più vicina a quella che ci siamo lasciati alle spalle entrando qui. Tutto questo è ancora più evidente, e sperimentabile anche dai nostri compagni, quando possiamo usufruire di questa possibilità nell'area verde. Tempi e spazi che rompono la routine carceraria aprono orizzonti ed emozioni che vanno molto al di là della misura in cui sono percepiti esternamente. Le persone che ci

vengono a trovare vivendo i nostri stessi limiti, provano spesso le nostre stesse emozioni e condividono, nel senso più profondo e vero del termine, la nostra carcerazione. Solo chi è, oppure è stato, detenuto può realmente capire il significato di ciò.

Tutto questo non si limita poi alle tre ore che possiamo trascorrere mangiando insieme, ma è compreso anche nella preparazione del cibo, nel pensare di poter ripetere, seppur nelle celle, e ricambiare, in qualche modo, gli stessi gesti che avvengono nelle nostre case, quando settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno, le nostre madri e le nostre sorelle, le nostre mogli o le nostre compagne, preparano i cibi che poi consumiamo con gli altri detenuti. Sono pezzi delle nostre abitudini, del nostro passato, che costituiscono una delle parti migliori del nostro presente, che ci sono offerte da chi ci ama. È bello pensare che il giorno che usciremo di qui, tra i ricordi dei momenti più duri e difficili, resterà anche questo piccolo spazio in più di affettività che ci è stato concesso. L'unico vero rammarico è che non sia possibile per tutti.

Reinserimento e affettività

INTERVISTA DOPPIA



Pareri a confronto

Due dei vice co Direttore di Salute inGrata, l'Educatrice Matilde Napoleone e il detenuto Antonino Bartolotta, rispondono.

PER UNA PERSONA DETENUTA, QUALE ITINERARIO DI REINSERIMENTO È POSSIBILE E CONCRETO IN UNA SOCIETÀ SENZA ESCLUSIONI?

Matilde Napoleone

« Il reinserimento passa comunque da varie porte: la capacità di un'amministrazione penitenziaria che in molti casi, in Italia, non agisce e non si assume la responsabilità di un cambiamento efficace; passa dal territorio che studia e attua forme di inclusione; passa dal singolo che, a sua volta deve avere la volontà profonda di utilizzare al meglio gli strumenti che vengono offerti. Purtroppo accade invece spesso che i percorsi di reinserimento, faticosamente costruiti, si arenano perché il singolo non riesce a superare modi, atteggiamenti, sentimenti appresi in passato e perfezionati in carcere.»

Antonino Bartolotta

« Si potrebbe riflettere sull'art. 27 della Costituzione che recita "la pena



deve tendere alla rieducazione del condannato" e ha ispirato la riforma carceraria del 1975; ciò richiederebbe un rovesciamento della cultura del carcere che non può più essere inteso come il luogo dove la società si vendica e separa. Oggi come oggi è davvero difficile individuare percorsi, itinerari, ma se si mantiene aperta la contraddizione, quanto meno si può essere propositori di progetti e idee. Se si è in grado di interrogarsi ci si arriva a dare anche delle risposte, come possibile atto di non riportarsi nella società come riproduzione dell'impotenza.»

IL CARCERE, COME NECESSITÀ STORICA, È IL LUOGO DELLA NEGAZIONE DELLA LIBERTÀ, MA OLTRE A

QUESTA ESISTONO ANCHE DELLE NEGAZIONI PREVISTE DALLA LEGGE, COME L'AFFETTIVITÀ. È POSSIBILE SALVARE I LEGAMI FAMILIARI DAL LOGORAMENTO PRODOTTO DELLA GALERA?

Matilde Napoleone

« Come tutti sanno bene, progetti che consentano ai detenuti di vivere l'affettività in modo più completo e quindi, anche attraverso la sessualità, giacciono nelle stanze della politica. È infatti sempre mancato il coraggio di prendere una decisione in tal senso e, visto il difficile momento politico, non credo sia questo il tempo in cui avverrà una rivoluzione di tale portata. Esistono però altri strumenti di legge che.



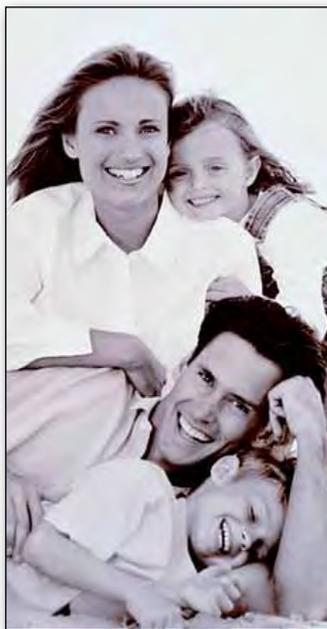
se applicati, come si cerca di fare qui, permettendo di garantire il diritto all'affettività. Mi riferisco ai permessi premio, con i quali i detenuti possono recarsi nelle loro abitazioni alcuni giorni al mese. Esiste inoltre la possibilità, per chi è stato ammesso al lavoro all'esterno, di trascorrere circa tre ore alla settimana a casa con i propri familiari. Sono benefici che si attivano solo in determinate condizioni e dopo aver espiato un certo periodo di pena in carcere. Pertanto, per ovviare alla mancanza di una legge ad hoc, si possono utilizzare al meglio le leggi esistenti, visto che l'Ordinamento Penitenziario sottolinea che uno dei diritti fondamentali della persona reclusa è quello di mantenere le proprie relazioni familiari e di essere aiutato a migliorarle.»

Antonino Bartolotta

« La necessità storica della negazione della libertà dovrebbe essere quantomeno limitata visto che lo strumento penale e specialmente il carcere, è sempre di più utilizzato come strumento sociale, come organo di gestione di una situazione sociale critica. Ciò produce problemi di sovraffollamento e inevitabili carenze di funzionalità nei servizi degli istituti penitenziari. Questo è il macro di un sistema che per sua natura non favorisce l'incontro,

logorando o negando per istituzione ogni rapporto affettivo.

I legami famigliari non sono assolutamente favoriti. Ritengo che siano proprio sacrificati, sviliti. Sono oggettivamente troppo contenuti. È negata per legge l'intimità, ma sono in esilio anche i legami famigliari. E lo sono per spazi, per tempo e anche per gestione.



Senza essere ipocriti: come è possibile coltivare o favorire i propri affetti familiari con sei ore di colloquio al mese e quattro telefonate di dieci minuti? Per taluni sono addirittura ridotti a quattro ore di colloquio e due telefonate. Per altri ancora, stranieri o ristretti in Istituti lontani oltre 1000 chilometri dalla propria famiglia, si riducono fino ad azzerarsi, se la famiglia non ha possibilità di andare a colloquio.

In queste disposizioni poi, c'è la gestione, il personale dell'Amministrazione, che può qualificare anche l'esiguo posto dalla legge, e Bolate è un esempio, ma spesso, altrove e quasi ovunque, l'applicazione gretta dell'Ordinamento si riduce ad essere in contraddizione con lo scopo e con i principi costituzionali che l'hanno ispirato. Parlo di umanizzazione, di civiltà, di attuazione del diritto e applicazione della legge quale possibile ritorno positivo alla società.

La Redazione

F R E D D U R A

TRA DUE AMICI

Ieri ho finito il puzzle, l'ho finito in sei mesi.

L'amico: e allora? Che sarà mai!

L'altro: sulla scatola c'era scritto da zero a quattro anni!

La Redazione

Terzo classificato - La prosa CONCORSO LETTERARIO

Sensazioni

Andrea aprì gli occhi, riusciva a sentire l'odore del caffè che arrivava dalla stanza accanto, si girò verso il muro e un conato di vomito gli fece balzare il cuore in gola. Il tumore si faceva prepotentemente spazio all'interno del suo cervello, gli sembrava di sentirlo premere dall'interno quasi volesse uscire, come se stesse cercando di aprirsi un varco attraverso alla scatola cranica. La chemio non aveva sortito nessun effetto, così come tutte le altre terapie. Andrea stava morendo è questa era l'unica certezza, non sapeva quando sarebbe accaduto ma a breve non sarebbe più stato un peso per nessuno, questa rimaneva la sua unica consolazione. Prese un kleenex dalla scatola sul comodino accanto al letto, si pulì la bocca, si sedette sul letto e attese qualche secondo che la stanza smettesse di girare, si fece forza e si alzò in piedi. Raggiunse la cucina, dove Anna, sua madre, era intenta a riempire il distributore portatile delle terapie che avrebbe dovuto assumere durante tutta la giornata. Non erano mai stati benestanti e non potevano permettersi

un'infermiera che accudisse Andrea. Anna cercava



MOTIVAZIONE DELLA GIURIA

Cercare un amore per avere una ragione di vita.

Non riuscire a emergere dal gorgo della tossicodipendenza.

Sfidare la morte e perdere.

Questa è la storia di Andrea raccontata con una prosa asciutta ed essenziale, con descrizioni ruvide e frasi brevi e incisive. Andrea, ci fa intendere l'autore, si lascia morire perché non ha nessun motivo per vivere, rinuncia a lottare perché la sua malattia è più forte di lui, pessimisticamente, non sa vedere nella sua vita di tutti i giorni una ragione per continuare la sua esistenza.

disperatamente di non far mancare nulla ma il suo lavoro da insegnante precaria non permetteva loro di concedersi alcun lusso e la situazione di Andrea peggiorava a vista d'occhio ma si facevano forza l'uno con l'altra. Andrea prese a disporre sul tavolo del cucinotto le pastiglie che doveva prendere tutte le mattine, giallo, rosso, verde e blu, rosa quando improvvisamente in uno scatto d'ira con la mano fece cadere tutto in terra, anche il succo d'arancia che Anna gli aveva preparato. Si guardarono negli occhi senza parlare, ma riuscivano perfettamente a sapere ciò che l'altro stava pensando. Anna si chinò a raccogliere i pezzi del bicchiere andato in frantumi mentre Andrea usciva dal cucinotto per andare a prepararsi, tutte le mattine faceva una breve passeggiata nel parco, tempo permettendo. Prima di uscire per andare al lavoro Anna passò a salutare Andrea, lo abbracciò ricordandogli di scongelare il pranzo, gli passò una mano sulla testa e dolcemente lo baciò sulla guancia, ancora non sapeva che

quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto Andrea vivo. Non appena Anna si chiuse la porta dell'appartamento dietro le spalle Andrea, cominciò a frugare nervosamente nel cassetto del comò e ne estrasse una custodia per occhiali in metallo, si trattava del suo kit da eroinomane.

Sfortunatamente Andrea si accorse che non gli rimaneva neanche una dose, doveva affrettarsi prima che l'astinenza gli procurasse più dolore di quanto già non sentisse a causa del tumore. Uscì dall'appartamento e in breve arrivò al parco, dove altri clienti erano in attesa,

ma del fornitore nessuna traccia. L'astinenza cominciava a farsi sentire sempre più prepotentemente, sudava freddo e gli colava il naso, le reni sembravano dovessero esplodere da un momento all'altro e il tumore ne approfittava per ricordargli che c'era, per quanto lui cerasse di annientarlo lui era lì. Tutt'un tratto Andrea si accorse che c'era movimento nel parco, un piccolo gruppo sembrava aver trovato ciò che cercava, Andrea aveva imparato a diffidare di nuovi dealer ma in quel momento non riusciva a riflettere lucidamente voleva solo farsi un buco. Gli rimanevano

quegli ultimi 50 euro, stava facendo la cosa giusta? Il ragazzo gli sembrava troppo giovane, qualcosa gli diceva di diffidare eppure in un batter d'occhio si ritrovò avvolto da una spirale di sensazione e quasi come in uno stato allucinatorio vedeva sfilare d'innanzi ai suoi occhi le persone che aveva amato...

Forse se avesse cercato l'amore, avrebbe conosciuto una vera ragione per cui lottare, per cui rimanere vivo. L'ambulanza rallentò, ormai a nulla serviva correre. Andrea era morto, aveva sfidato la morte e lei aveva vinto.

Francesco Fusano

L'OCCHIO DELLA DONNA

Euno... e due... e tre... alza le braccia... sembra l'inizio della solita lezione di aerobica, in realtà il fitness woman Bollate sta procedendo all'imbiancatura della palestra, originata dalla fantasia e dalla creatività, delle ragazze di una vetreria. Si procede con allegria, abbinando lo sforzo fisico a una sana stanchezza e il risultato è

non solo una delizia di colori caldi ed accoglienti ma una compagine armoniosa e orgogliosa dei risultati conseguiti collegialmente. Questo è soprattutto lo scopo del corso di aerobica: unire un gruppo di donne, che partecipano con soddisfazione e con giusto sforzo e sacrificio, al raggiungimento di un risultato non solo fisico. La musica accompagna gli esercizi con ritmi piacevoli e allegri, contribuisce alla sintonia della compagnia e alleggerisce la sensazione di fatica; si può dire senza smentita: "tutte in-

sime appassionatamente". Certo il gruppo si avvale di personalità differenti e di varia corporeità, tutte peraltro determinate per ottenere un aspetto armonioso. In libertà le donne curano il loro fisico solo un mese prima di andare in villeggiatura, ricorrono al dietologo e si iscrivono in palestra cercando di ottenere risultati in pochi giorni, questa è solo fantascienza!

Il nostro scopo non è quello d'ottenere il physique du role ma quello che interessa è stare insieme con allegria e in

amicizia.

E allora su le braccia... tendi le mani... e la palestra è finita, pulita e luccicante come non mai; le ragazze sono meno pulite e meno splendenti del solito, ma tutte più ricche di una piacevole sensazione di amicizia convissuta per un interesse comune e questo vi garantisco che non è poco.

Rebecca Conti





Romeo Rosario
Correttore Testi

La mia esperienza nel Canton Ticino

AMORE IN CARCERE

Beneficio come deterrente



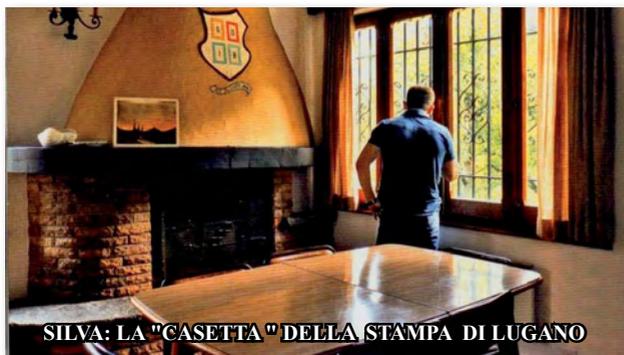
Può sembrare una battuta, oppure uno scherzo, invece è una realtà a qualche decina di chilometri da Bollate. Per mia sfortuna ho vissuto una detenzione nella vicina Svizzera. Nel 1997 sono stato arrestato a Basilea e condannato a 39 mesi di carcere; dopo qualche mese è stato accettato dal Tribunale il mio trasferimento al carcere "La Stampa" di Lugano nel Canton Ticino, così sono passato dal difficilissimo tedesco al più familiare italiano, ma soprattutto mi sono avvicinato a Milano, città dove risiedo. Questo Istituto può ospitare 140 detenuti, come in tutte le altre carceri svizzere le celle sono singole, tutti i detenuti hanno la possibilità di lavorare, ci sono laboratori di legatoria, falegnameria, uno per assemblare materiale elettrico e poi i classici lavori in cucina, lavanderia e pulizia interna. L'Ordinamento Penitenziario elvetico prevede molte

agevolazioni rispetto a quello italiano; io avevo in cella un computer portatile, la stampante, il videoregistratore, il ventilatore e in palestra una cyclette personale che mi ero comprato, ricordatevi che stiamo parlando di tredici anni fa. Comunque la vera differenza era, già allora, la possibilità di avere rapporti intimi con la propria moglie o fidanzata. Questo beneficio a Lugano si chiama "Silva" e corrisponde a un piccolo chalet all'interno del perimetro carcerario composto da un soggiorno completo di cucina forno e frigorifero, una camera da letto e un bagno. Il detenuto che ha un buon comportamento ed è in carcere da almeno due anni può accedere a questo privilegio sei volte all'anno per una durata di sei ore. Si può usufruire della cucina per prepararsi un bel pranzo con i propri familiari e poi eventualmente appartarsi con la propria compagna nella camera da

letto. La Direzione fornisce sempre lenzuola pulite e anche i profilattici. Durante questi incontri non c'è nessuna forma di controllo da parte della Polizia Penitenziaria, la privacy è garantita. Per quanto mi riguarda ho vissuto questa detenzione molto serenamente, conoscevo già le carceri italiane e in Svizzera credevo di essere in collegio, quando ho avuto la possibilità di usufruire della "Silva" ammetto che io e la mia compagna eravamo molto imbarazzati, quasi un senso di vergogna o di poco romanticismo, però poi abbiamo fatto, come si suole dire, "di necessità virtù" e abbiamo cercato di crearci la giusta e piacevole atmosfera. Io non mi sono mai sposato e non ho figli, quindi i miei incontri sono sempre stati molto intimi, altri detenuti con prole magari in tenera età dovevano inventarsi qualche scusa per appartarsi in camera da letto lasciando i figli alle cure dei nonni o degli zii, oppure alternare un incontro con tutti i propri cari e dopo due mesi uno solo con la propria compagna. Questo è molto importante da un punto di vista affettivo, aiuta a mantenere la tua relazione intima, e poi è un deterrente per tutta la popolazione detenuta poiché nessuno vuole perdere questo privilegio azzerando così molte tensioni o liti. C'è un altro aspetto a mio parere



SILVA: LA "CASETTA" DELLA STAMPA DI LUGANO



SILVA: LA "CASETTA" DELLA STAMPA DI LUGANO

tori e non c'è limite di numero. Chiaramente questa detenzione è stata meno pesante di altre carcerazioni, ho potuto mantenere un equilibrio mentale molto più sereno. Ho continuato felicemente la relazione con la mia fidanzata e ho frequentato, tramite i colloqui, le mie amicizie più importanti. Certo ero sempre in carcere, ho scontato una pena per un reato che avevo commesso e sono stato privato comunque della libertà, però sicuramente in questo triste periodo della mia vita non mi è stata tolta del tutto la mia dignità e i miei affetti.

molto importante nell'Ordinamento Penitenziario svizzero, i colloqui settimanali sono aperti oltre che ai parenti anche ai semplici amici, basta fare una richiesta

alla Direzione e il conoscente può entrare presentando solo la carta d'identità, senza nessun'altra complicazione, il suo nome resterà sempre nell'elenco dei propri visita-

— LA SALUTE IN TAVOLA —

LASAGNE AL SALMONE E RUCOLA



Vincenzo Visciglia



Fate cuocere le sfoglie di lasagne in una pentola con abbondante acqua salata con poco olio, raffreddatele successivamente in una ciotola con acqua fredda e poi stendetele su un canovaccio pulito.

In una ciotolina versare 2 cucchiaini di olio, 1 spicchio di aglio schiacciato e lasciate riposare.

Lavate la rucola e fatela rosolare in una padella con olio e aglio, sale per circa 4-5 minuti.

Preparate la crema di ricotta, mescolandola con una forchetta, un po' d'olio e pepe, lavoratela bene riducendola ad una crema.

Stendete i ritagli di lasagne e tagliate il salmone più o meno nella stessa forma, mettete il primo rettangolo, sistemate sopra il salmone spennellando con l'olio preparato in precedenza con l'aglio, coprire con un altro rettangolo, spalmate con un cucchiaino di crema ricotta, aggiungete un po' di rucola e via a infornare la pirofila di lasagne. Se volete potete solo scaldare il forno per 10 minuti affinché il piatto sia caldo al punto giusto. **Buon appetito e buone feste a tutti!**

- INGREDIENTI
- 20 sfoglie di lasagna
 - 2 confezioni di salmone affumicato
 - 500 gr. di ricotta
 - 5 cucchiaini di olio extra vergine
 - 3 spicchi di aglio
 - 150 gr. di rucola
 - Sale, pepe quanto basta





Don Fabio Fossati
Cappellano II C.R. Milano -Bollate

SALUTE DELLO SPIRITO

L'EROS DI GESÙ

Reimpostare la vita nel segno del rispetto



Provo a far confluire e reagire insieme i due temi che mi sono stati indicati per questo numero di "Salute inGrata": il Natale che si avvicina e la comunicazione affettiva all'interno del carcere. A prima vista sembrano lontanissimi e inconciliabili, e così è parso a me per tanto tempo prima di riuscire a buttare giù qualche pensiero. Mi sono chiesto a lungo cosa potevo scrivere su quest'intreccio così singolare e bizzarro. Mi ha illuminato un bel testo, che ho incrociato proprio in questi giorni: "L'eros di Gesù", di A.Fumagalli (San Paolo Edizioni), un teologo moralista che conosco e apprezzo da tempo. La presentazione recita così: "Il tema dell'amore di Gesù riletto in una chiave provocatoria ma estremamente attenta alla verità del senso biblico e della cultura contemporanea. Nel corso di tutta la tradizione cristiana c'è un aspetto dell'amore di Gesù che sembra essere rimasto maggiormente in ombra, benché si tratti della tonalità più accesa: la «tonalità erotica». Volendo rappresentarla sulla scala cromatica si collocherebbe, infatti, senz'altro presso il rosso acceso della fiam-

ma ardente. Questo tratto passionale dell'amore di Cristo è stato richiamato all'attenzione dei fedeli da Benedetto XVI, che lo ha audacemente nominato col termine di eros. Un eros passionale che rivela un'umanità straordinaria e mai abbastanza percepita e che ha portato il Figlio di Dio a unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti".

Natale nella tradizione cristiana racconta della passione di Dio per la vita degli uomini, di una passione tale da convincerlo a lasciare la trascendenza del suo spirito per abitare la nostra carne. Ne viene che, a dispetto di una convinzione largamente diffusa, il cristianesimo deve condividere questa passione per la "carne", per gli affetti e i sentimenti degli uomini. Vero è che la nostra tradizione religiosa spesso ha relegato la vita sessuale in secondo piano e che l'ha sovraccaricata di implicazioni morali negative, ma il fatto che Gesù sia uomo a pieno titolo ci indirizza verso una cura e una attenzione di tutto l'uomo, eros compreso.

Nel nostro caso possiamo auspicare che il tema dell'affettività negli istituti

carcerari possa essere ripreso dal legislatore e trovare una declinazione più favorevole per tutti. Anche da un punto di vista ecclesiale mi pare che non ci siano ostacoli in questo senso. Certo la chiesa non ha alcuna voce in capitolo circa l'aspetto legislativo e questo è giusto in uno stato laico e aconfessionale, ma può forse aiutare nel formare quella consapevolezza culturale, che può fare da sfondo all'adeguamento delle norme sul tema. Come tutti sappiamo e condividiamo, l'espiazione della pena non deve togliere nulla ai diritti della persona, che, al contrario, deve essere aiutata a reimpostare la propria vita nel segno del rispetto dei doveri personali e comunitari. Tutte le dimensioni che abitano questa persona devono contribuire a questo sforzo: quelle morali, quelle civili, quelle religiose e anche quelle sentimentali e affettive. Anzi quest'ultime stanno forse al primo posto, perché proprio dall'amore e dall'affetto dei propri cari può venire una grande motivazione di cambiamento.

A tutti

Auguri di Buon Natale!

La mia terra lontana

UN PO' D'AFFETTO UMANO

Strategie per superare le ansie



Said Kurtesi
Vice Art Director

Perché la mia comunicazione è carente? Perché le mie relazioni personali ed emotive sono così ridotte? Sono quesiti che spesso mi sono chiesto e ai quali regolarmente ho risposto da solo. Forse è dovuto al mio carattere, a volte riconosco di essere un po' impulsivo o forse è perché sono straniero. Niente figli, niente genitori, i miei cari sono distanti da me anni luce, niente moglie ne fidanzata e i fratelli lontanissimi, nessuna corrispondenza; rassegnandomi, esprimo solo una grande sofferenza e mi lascio avvolgere dalla solitudine, intorno a me sembra tutto vuoto, le mie speranze sono vane. Ho seguito il trattamento mirato per impedire la mia recidività, che è basato soprattutto sull'affettività, provo a mettere in pratica quello che ho imparato, sarebbe basilare comunicare per riuscire ad avere dei legami affettivi! Di certo, a Bollate, sono in un carcere modello e non mi lamenterei mai, sicuramente in un altro Istituto vivrei una situazione peggiore. Ho imparato che l'affetto perso provoca malattie invisibili, distruttive come l'ansia; causa di difficoltà respiratorie, blocco



allo stomaco e solitudine. A volte mi dico: "Coraggio, non devo lasciarmi andare!" Dovrei mettere in pratica le migliori strategie per superare le mie ansie. Ma come si fa, dico io, a resistere per così tanti anni senza un po' d'affetto? Prima o poi ricompaiono i soliti pensieri sulla mia inutilità e la delusione aumenta vedendo che nessuno viene a trovarmi. Attualmente faccio molta fatica e provo imbarazzo quando devo stare vicino a qualcuno, con tanta difficoltà riesco a creare dei legami d'amicizia e, faticosamente, a rapportarmi con il prossi-

mo. I pensieri mi abbattano, non faccio altro che pensare ai miei parenti e alla mia terra lontana, tutti i ricordi belli della mia vita: i profumi di casa, le lenzuola del mio letto, mia madre in cucina che prepara la cena, le sue carezze, i suoi baci affettuosi... tutto questo passa per la mia testa come un flash, mi domando se verranno mai a colloquio e se staranno bene. In questo periodo, cerco solo di aggrapparmi alle persone che si relazionano con me, che mi dimostrano un pizzico di comprensione, un po' d'affetto umano.



Dott.ssa Daniela Alterio
Radioterapeuta

L'acceleratore lineare **FUMO E RADIOTERAPIA** *Combinazione di terapie*

Il fumo rappresenta uno dei principali fattori di rischio per lo sviluppo di tumori maligni, soprattutto ad insorgenza nella regione della testa e collo dei polmoni. La maggior parte di questi tumori sono "carcinomi squamosi" cioè sono tumori che prendono origine nella superficie epiteliale che riveste i diversi distretti (il cavo orale, la laringe, i bronchi). La radioterapia, insieme alla chirurgia e alla chemioterapia, rappresenta una delle terapie oggi disponibili per la cura di queste neoplasie. In particolare, la radioterapia utilizza prevalentemente delle radiazioni ionizzanti che sono emesse da un'apparecchiatura chiamata Acceleratore Lineare. Un trattamento radioterapico per carcinomi squamosi della testa e collo e polmone dura quindi in media dalle 5 alle 7 settimane, con erogazione di frazioni giornaliere per 5 giorni a settimana. Il trattamento deve tener conto non solo dello stadio del tumore ma anche delle caratteristiche del paziente. La radioterapia può essere pertanto proposta come trattamento esclusivo oppure può essere effettuata in combinazione alla chirurgia. Sia nei tumori del distretto testa



e collo che nei tumori polmonari, la combinazione delle tre terapie (chirurgia, radioterapia e chemioterapia) viene pertanto decisa in base alle caratteristiche di aggressività del tumore, allo stadio della malattia ed in base al paziente. E' stato dimostrato che i tumori derivanti dal danno cronico da fumo sono maggiormente radioresistenti rispetto ai tumori con origine differente. Nonostante questo, oggi molti tumori possono essere trattati con sola radioterapia evitando la chirurgia. In particolare, per i tumori della laringe, che colpiscono soprattutto nei pazienti forti fumatori, la radioterapia può essere proposta come trattamento esclusivo. Il fumo inoltre, oltre ad essere la causa di molti tumori e a dar luogo a tumori mag-

giormente radioresistenti, peggiora anche gli effetti collaterali dei trattamenti oncologici. Una scarsa igiene orale per esempio, tipica dei forti fumatori, determina una maggiore infiammazione della bocca nel corso del trattamento radio e chemioterapico. I pazienti che continuano a fumare durante e dopo il trattamento di radioterapia quindi, sono soggetti ad effetti collaterali acuti e cronici di maggiore entità rispetto ai soggetti non fumatori. In conclusione, la relazione tra fumo e tumore è ormai nota. Il fumo non solo rappresenta uno dei maggiori fattori di rischio per lo sviluppo di tumori maligni ma provoca tumori che rispondono peggio al trattamento radioterapico ed aggrava gli effetti collaterali delle terapie.

C'è voglia di smettere

RISULTATI CAMPAGNA ANTI FUMO

Si auspicano gruppi di sostegno



Michele di Lernia
Vice Capo Redattore



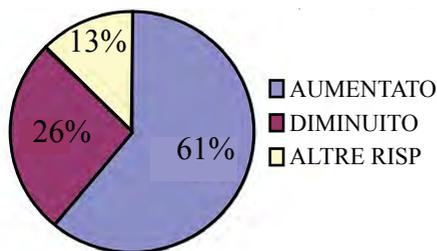
Le redazioni dei due periodici d'informazione, esistenti nell'Istituto di Bollate, in questi giorni hanno elaborato e sviluppato i dati riguardanti il questionario relativo alla campagna di sensibilizzazione sul fumo.

È notevole ravvisare dai grafici (vedi sotto) che tra i fumatori c'è voglia di smettere, sebbene, per molte persone, fumare è un'abitudine quasi involontaria e lo stato psicologico di certo non aiuta. È una situazione diffici-

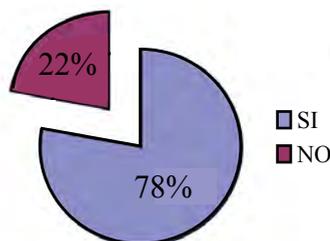
le ma non senza speranza; molti sono come stregati dalle sigarette; per smettere di fumare, attualmente si sono dimostrate efficaci due tipi di terapie: il supporto psicologico e il trattamento farmacologico; i tassi più alti di successo si ottengono combinando le due terapie. Esistono due tipi di farmaci capaci di vincere la dipendenza dal tabacco: i sostituti della nicotina e gli antidepressivi. Per i primi si possono applicare i cerotti transdermici, le gomme

da masticare o gli inalatori nasali. Per quanto riguarda gli antidepressivi, l'unico commercializzato per il trattamento del tabagismo è il bupropione. Qualche perplessità si è riscontrata sugli effetti dell'agopuntura, con la quale non sempre si ottengono gli effetti desiderati. Un occhio di riguardo va dato all'interessamento sulla compartecipazione da parte dei detenuti ai gruppi di sostegno contro il tabagismo, che si auspica siano istituiti al più presto.

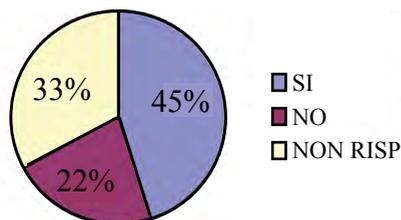
DETENUTI FUMATORI



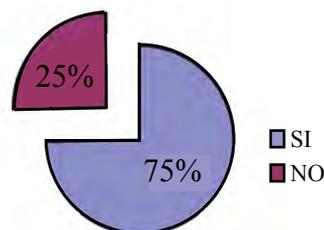
PENSANO DI SMETTERE



INTERESSE PER GRUPPI DI SOSTEGNO



VORREBBERO SMETTERE



GLI AMICI DEGLI ANIMALI

UN ABBRACCIO SOGNATO

Voglia di tenerezza



Quante volte ci siamo abbracciati con il nostro animale domestico? È un momento d'affetto che determina una sensazione piacevole. Certo non è come abbracciare il proprio partner, però, state certi, che è un abbraccio sincero e pieno d'amore da entrambe le parti. Per quanto mi riguarda l'ultima volta lo sognai qualche giorno

fa: "Era una sera qualunque, all'incirca le 23,00, ero stanco e pensieroso quando chiusi gli occhi, e subito dopo, mi ritrovai a casa di mio fratello, dove è accudita la mia cagnolina Bijoux. Mi decisi così ad inviare l'istanza di permesso al Magistrato di Sorveglianza per fare in modo che quel sogno si avverasse davvero; sarebbe stato un momento indimen-

ticabile, in quanto non la vedo da Agosto 2009 quando siamo rimasti abbracciati almeno venti minuti d'orologio, io piangevo come un bambino e lei abbaiava all'impazzata. In quella casa si sono emozionati tutti, sia i miei familiari che gli Agenti di scorta, poi abbiamo giocato un'oretta con la sua pallina e tutti i suoi pupazzi, e dopo avergli dato la pappa, l'ho portata giù al parcheggio a correre un po', perché, essendo completamente cieca, solo io che sono il suo padrone so come farla correre, l'abbiamo sempre fatto dopo il suo grave incidente. Senza neanche rendercene conto le tre ore a disposizione passarono in un istante, quindi dovemmo salutarci, ma soprattutto separarci". Quest'ultima sensazione è stata dolorosissima, ma il pensiero di essere stato lì con lei, dopo tutto questo tempo, ha prevalso; così, anche se a malincuore, dovetti farmene una ragione. A oggi sono passate circa due settimane da quel fantastico sogno e tutti i giorni dedico un momento della giornata sdraiato sul mio letto con gli occhi lucidi ad immaginare come sarebbe stato bello se, a quell'istanza, il Magistrato di Sorveglianza avesse risposto "sì".





Domenico Cosmai

LA POSTA

Ciao, mi chiamo Cosmai Domenico, sono detenuto nella C.R. di Bollate, sono qui a scrivere questa mia per un dovuto ringraziamento alle persone e compagni dello Sportello Salute, che hanno permesso con il loro intervento di mediazione, la risoluzione di una problematica legata alla mia salute. Per la precisione questa patologia si chiama celiachia, ovvero l'intolleranza al glutine, proteina presente in alta percentuale in farine tipo frumento, orzo, avena ed in conservanti, in gran parte degli insaccati o composti quale il dado per brodo e chiaramente in altri generi alimentari correlati. Questa proteina per un intollerante porta al consumo dei villi intestinali, che immagineremo come pelucchi che ricoprono l'intestino; i villi sono adibiti a catturare le sostanze nutritive del cibo, quindi venendo a mancare queste ultime si incorrerebbe nel rischio di altre patologie, quali osteoporosi, cancro allo stomaco, etc. Ho fatto questo semplicissimo preambolo per chiarire l'importanza dell'intervento dei compagni dello Sportello Salute, che riducendo i tempi burocratici, mi hanno permesso di avere un collo-

quio con il Dirigente Sanitario, così che quest'ultimo provvedesse come ha fatto alla mia corretta alimentazione, dando disposizioni in merito, quindi attivando l'Agente responsabile della cucina sensibilizzandolo ulteriormente al problema. Inoltre, questo, è anche un ringraziamento ai compagni che lavorano in cucina, per l'attenzione che prestano, ritengo che questo tipo di interazioni tra noi e chi lavora per la nostra salute sia di somma importanza, quindi grazie a tutti ancora una volta, e non demordete nelle difficoltà poiché la vostra attività è importante!

POESIA

PERMESSI

Squarci di luce
 Sprazzi di vita
 Questi sono i miei giorni
 Aspettando di rinascere
 Poche ore che passano fulminee
 Nella nostra casa dell'amore
 Pensieri disturbano il nostro tempo
 Perché so che di nuovo nel tugurio tornerò
 Ma come il fiore so aspettare
 Presto arriverà la mia stagione
 Come la gramigna so adattarmi
 Finché nutrirai le mie radici.

Pietro Sammarco

Partecipante al Concorso Letterario

"Scrivi che ti passa" Edizione 2010

La Redazione e lo Sportello Salute ringraziano sentitamente il nostro amico Domenico, che con il suo prezioso contributo ci permetterà di informare tutta la popolazione detenuta, aiutandoci a comprendere le difficoltà che incontrano i soggetti affetti da questa malattia, conseguentemente a trattare con maggior sicurezza e consapevolezza una patologia simile.



Ass.ne Gli amici di Zaccheo-Lombardia
www.amicidizaccheo-lombardia.it
info@amicidizaccheo-lombardia.it
vivibk@libero.it cell. 3477402524
www.carcerebollate.it
Centralino 2° C.R. Milano-Bollate Tel. 02 38201617

Siamo ON LINE!

www.amicidizaccheo-lombardia.it

Puoi leggere tutta

SALUTE inGRATA a colori
Clicca sul link SALUTE inGRATA
o sulla copertina
del numero che ti interessa
e SFOGLIA!!!

Puoi trovare Salute inGrata anche su FACEBOOK



AVVISO IMPORTANTE

I COLLOQUI CON GLI OPERATORI DELLO SPORTELLLO SALUTE SI SVOLGONO IN INFERMERIA IL MERCOLEDÌ, GIOVEDÌ E VENERDÌ DALLE 13:00 ALLE 15.00, PREVIA DOMANDINA (MOD. 393).

AL FEMMINILE IL MERCOLEDÌ E IL VENERDÌ DALLE 09:00 ALLE 11:00.

I REFERENTI DELLO SPORTELLLO SALUTE SONO: IL SUPERVISORE ANDREA TARANTOLA E IL SEGRETARIO SETTIMO MANFRINATO.

I REFERENTI DI REPARTO SONO:

FEMMINILE ELENA CASULA;

1° REP. LUIGI MIRABELLI;

2° REP. MAURIZIO LUCARELLI, TIZIANO MONTI, ANGELO PAOLIELLO;

3° REP. NICHÌ TAVECCHIO, WALTER BORTOLOZZO;

4° REP. BOGDAN BURLACU, GIOVANNI CONTE;

7° REP. WALTER COSTANTINI, CLAUDIO MARCHITELLI, LUIGI POLICHETTI,

SERGIO PRINCIPE, CRISTIAN SAMIOLO, ANTONIO VADALÀ.



LILA Milano ONLUS

